

il filarasso

SEMESTRALE DI CULTURA

**LUIGI DURAZZO - PASQUALE EMANUELE - FRANCESCA FOMIATTI
GIOVANNA FOZZER - MARIA GERVASIO - FRANCESCO GRAZIANO**

GINA GUARASCI - SALVATORE JEMMA

MARIA ANTONIETTA NARDONE - ROSSANO ONANO

**PAOLO RAGNI - ROBERTO ROVERSI - DANIELE SANTORO
FIORENTINO SARRO - GABRIELLA TOTI - VALTER VECCELLIO**

42/2007
Gennaio-Giugno

che sfriccia la pelle delle braccia brucia sulle spalle nude e chiare
 e sudano sotto il volante le mie ginocchia distese
 metto la quarta e la terza che qui la strada cambia
 passano altre macchine piano tra oleandri fioriti e pini
 fichi d'india quasi pronti, da raccogliere alla fine dell'agosto
 e abiteremo ancora questa casa sulla baia, il mio tavolo davanti al mare
 il muretto da cui guardo l'infinito e le vele al largo e i pescherecci
 gli scogli sull'acqua verde, il cielo sulle rocce, e rumorosa
 ogni giorno la risacca e la marea, le sentiremo anche la notte
 nei tramonti di luna, capricciosa luna che staremo a guardare
 a veder cadere le nostre stelle, che sono masse gassose solamente
 dice mary, e un falco le sfiorerà i capelli a porto ferro
 ma girerò la notte a cercare pace, che ora cambia
 cambia vita mia cambia e cambia, giochiamo duri, cuore a cuore noi
 e mentiamo attenti, che fanno male le parole
 la sera sui bastioni spagnoli sopra al mare
 guardiamo gente quieta che cammina, invece noi, io
 nel silenzio a bere, inciampando nei sassi delle vie
 con le tue mani tra le gambe al ristorante, che nessuno vede
 tutto bene signori, chiede lei, è tutto a posto?
 e già la guardi e la vorresti ritrovare, bere molto
 anestesia di vino rosso e poi la notte e la sua pace
 che mio padre si affaccia e maria sono le tre dice
 lì fa freddo che c'è il mare, e poi ancora
 che maria sono già le quattro, ah ma non importa, dice
 se sei sveglia se stai bene, e lo senti come è agitato il mare
 le onde come sbattono con forza sulle pietre e com'è freddo
 e tu stai lì da sola ch'è già notte, profonda e *tenera tenera la notte*
 e quasi anche mattina, tra poco ancora un'alba da guardare
 e cambia il cielo che rischiara, e cambia il giorno
 e cambia il vento che domani sarà tempo di maestrale.

PAOLO RAGNI

2050

Eppure Rw doveva saperlo: c'era per forza qualcosa non andato per il giusto verso. Tutti gli esseri umani, appena nati, vengono forniti di un braccialetto; al braccialetto va applicata una piastra al silicio e al titanio. Dalla piastra, per endovena, si iniettano i microchips e si inviano nelle parti selezionate del cervello. Dopo un'ora il braccialetto viene levato e conservato all'Anagrafe. In questo modo non esiste l'infelicità.

Allora perché Rw passeggiava per la grande arteria che attraversa la metropoli e si sentiva triste? Le ragazze chiacchieravano come sempre agli orologi, gli uomini guardavano i telegiornali dai cristalli delle auto, i bambini andavano a scuola guidati dagli impulsi diretti ai loro centri cerebrali: era una giornata come tante.

Rw si sedette su una panchina. Aprì la card personale, subito il notebook gli si squadernò sulle ginocchia. Cercò se quello era un giorno speciale, ma niente gli venne in mente, erano già molti anni che non esistevano né mercoledì né domeniche, era tutto un flusso continuo, come il sangue nel cervello, come i prodotti negli h-mercati, come –

“Ciao Rw!” lo apostrofò Lem “Dove vai? Cosa fai?”

Lem era un ragazzo lieto, il suo carattere era quello tipico di tutta la città, di tutte le città: aveva esattamente ventun anni, come lui.

“Ciao Lem. Oggi questo sole mi dà noia. Sarà la primavera”.

“Nessun sole fa male, nessuna primavera. I tuoi ragionamenti” lo avvisò Lem poggiandogli una mano sulla spalla “non valgono niente. Ma mi preoccupi. Gli amici si riconoscono perché non hanno mai un momento di bisogno”.

“Hai ragione” assenti Rw “Come va?”

La conversazione durò solo pochi minuti, giusto il tempo per Lem di rispondere a una decina di telefonate e riattivare la carica del sensore dietro un lobo dell’orecchio.

“Non hai ricevuto chiamate?” si sincerò Lem “Non è bello vivere isolati”.

“No, Lem, sono io che non mi sento bene. Ho malditesta”.

“Annusa un po’, dà!”

Lem estrasse da un braccialetto alcune perline argentate, le porse a Rw. Rw sorrise, le raccolse nella mano, le porse al naso e aspirò. Per un secondo gli girò la testa, poi ritornò tutto come prima.

“Ti ringrazio, Lem. Ora vado a sbrigare delle faccende. A casa mia hanno installato una nuova antenna, ma è così potente che disturba ogni connessione. Mi tocca perfino uscire per sapere quando andare a lavoro. Tu dove vai?”

“Ho incontrato una ragazza virtuale e adesso vado a vedere come è davvero il suo quoziente relazionale. Poi ti faccio sapere. Ma ti do un consiglio. Vai a farti visitare da un Ausiliario. Hai una faccia! Non ti fare più vedere così, mi raccomando. Parola di amico”.

Rw prese Lem alla lettera. Al notebook cercò il più vicino Ausiliario, distava solo poche centinaia di metri. Gli mandò un messaggio, il sensore sopra l’occhio rispose positivamente, l’Ausiliario era disponibile. Ripiegò il notebook e andò.

Abitava in un villino con il giardinetto, le mimose erano sul punto di sfiorire.

Il medico aveva anche lui la stessa età, appena lo vide apparire, dette in un: “Me lo aspettavo!”

“Che cosa?” domandò Rw perplesso.

“Che saresti arrivato. Era molto che dovevi venire qui”.

“E perché?” ribatté Rw levandosi la giacca

“Certo! Non sei stato programmato come tutti. Hai un difetto fin dalla nascita. Non te ne sei mai accorto?”

“Sinceramente non ci avevo mai pensato. Ma adesso che mi ci fai riflettere, forse hai proprio ragione. Ma come fai a sapere che c’è stato un errore?”

“Siediti, parliamo un attimo”.

L’Ausiliario fece accomodare Rw in una stanzetta accogliente, per intero rivestita in legno, pareva una mansarda di montagna.

“Vedi” gli suggerì a bassa voce l’Ausiliario “Tu hai soltanto bisogno di essere riprogrammato. Gli impulsi che ti vengono inviati non ti arrivano tutti, e non tutti nello stesso momento e con lo stesso ordine. I treni di dati vengono spesso corrotti e perciò non si installano compiutamente. A noi arriva spesso un feedback insufficiente, in genere la tua risposta al Ping è proprio alla soglia minima. Eppoi: non ti sei mai accorto di doverti riavviare piuttosto spesso?”

“Sì, ma non ci avevo prestato troppa attenzione. Eppoi: perché non mi avete chiamato voi? Io non sto bene così, lo dovevate capire dal Ping. Queste giornate di primavera sono per me un vero e proprio strazio. Alle volte sono perfino tentato di uscire dall’arteria principale e addentrarmi per i vicoli del Quartiere degli Spossati”.

“Ma cosa dici? Ma allora sei più grave di come avevamo previsto! Qua tutti abbiamo ventun anni, ma c’è chi li porta bene, chi li porta meglio e chi, come te, malissimo! Quando si ar-

riva a fare questi ragionamenti, vuol dire proprio che bisogna reinizializzarti. Noi viviamo sul Grande Corso, mica tra gli Spossessati! Che diamine!”

“Non l’ho mai fatto di uscire dal seminato...” rispose Rw perplesso “ma non mi hai risposto. Perché, se avete capito che non stavo bene, mi avete fatto soffrire così tanto? Vedevate che certi dati tornavano indietro, l’installazione non si completava e non avete fatto niente!”

“Innanzitutto nessuno ti vuole forzare: siamo esseri liberi, no? Siamo la civiltà più libera mai esistita sulla Terra. Vedi – intanto distenditi un attimo, il wireless sennò incontra resistenze e risiamo punto e a capo. Ora ti spiego: c’è sempre una percentuale di errori, nelle cose, nei software, nelle persone...”

“Sì, mi dicevi. E allora? Vedi, mi sto rilassando. Ho anche annusato tre perline. Me le ha date Lem”.

“Ah, quel briccone di Lem. Una volta anche lui era come te. Si sentiva infelice perché era un innamorato non corrisposto. Poi ha capito, è cambiato. Tutta la vita è una evoluzione. E così è per la nostra società. È la perfezione in sviluppo. Anche gli errori di progettazione sono stati concepiti apposta”.

“Cosa vuoi dire?” domandò Rw “Illustrami meglio. Come vedi sono collaborativo, sono proattivo, sono tutto quel che vuoi”.

“Te lo spiego subito. Se tutti fossero sempre felici, come potremmo migliorarci ancora? Se invece noi pianifichiamo anche solo un 1% di errori, allora studiamo i comportamenti di questo 1% e comprendiamo tante altre cose”.

“Dunque vuoi dire che anche io non sono uno sbaglio? Che bello! Sai, mi era presa paura – quindi anche il mio dolore è stato programmato per effettuare indagini più approfondite e di conseguenza migliorare la società?”

“Bravo, bravissimo!”

“E adesso mi cancelli l’installazione iniziale e riparti da zero?”

“Sei molto intelligente, caro il mio Rw! Ho già quasi finito. Questo 1% cui appartenevi è molto più intelligente di noi che non abbiamo questo tarlo; eppure glielo abbiamo inoculato noi; ma per il benessere universale questo 1% è destinato a dimenticarsi di ogni cosa. Noialtri non proviamo niente di quel che sentivate voi, ma almeno sappiamo tutto e ne facciamo il miglior uso. A voi non sarebbe mai riuscito trarre profitto dalla sofferenza. A noi sì. Capisci?”

“Non ho capito. Ho perso il filo del tuo discorso. Ho scordato quel che mi dicevi”.

“Va bene così. Ho finito”.

GABRIELLA TOTI

IL CELLULARE E IL TASSINARO OPPURE IL TASSINARO E IL CELLULARE

Deciderete voi. Dopo aver letto questa storia di ariosa e disurbana confusione chi ha più diritto ad esserne ritenuto il protagonista: se il cellulare o il tassinaro.

La storia, come avrete facilmente immaginato, inizia in un tassì. Il tizio alle prese con un cellulare multidotato, chiacchiera freneticamente, e mentre risponde e domanda in rapida successione agli invisibili interlocutori che si alternano senza sosta alle sue orecchie, si agita, smannaccia con la mano libera, si dimena sul sedile, scruta avidamente dal finestrino. Lui, da solo è un’intera sarabanda. Finalmente il tassì giunge a destinazione e il satanasso paga, si alza e di scatto se ne va con un passo da bersagliere della prima ora. Il tassista accosta al marciapiede e si ferma: ha bisogno di riprendere fiato. Per tutto il tempo che il satanasso si è agitato sul sedile di dietro, si è sentito formicolare nel corpo una tarantella inarrestabile mentre una suda-